



nire sui senatori per far saltare il governo Prodi (poi fu reintegrato dal giudice).

In difesa di Minzolini hanno «gettonato» dichiarazioni (il copyright è del presidente Rai, Garimberti) i capigruppo Pdl Chicchitto e Gasparri, poi Ferrara su RaiUno parla di «metodi brutali». L'Adusbef, associazione dei consumatori che aveva già presentato un esposto, chiederà di costituirsi come parte civile. Il Pd, ma anche l'Idv e l'Api, chiedono un «atto di discontinuità» al Dg Rai, sospensione o dimissioni. Allertato il presidente della commissione di Vigilanza, Sergio Zavoli, che farà rispondere «agli interrogativi di carattere istituzionale che si pongono alla Rai», le richieste di dimissioni per Minzolini poste da Fini, per i servizi manipola-

tori contro il presidente della Camera giovedì. Il comitato di redazione del Tg1 ha contestato al direttore «la mancanza di pluralismo» e ricordato «il diritto di replica», stessa richiesta avanzata dall'Usigrai. Ma Minzolini, in un editoriale in apertura dell'edizione delle 20 accusa Fini di «parzialità» e invita ridicolmente l'opposizione a «prendere atto» della crescita della maggioranza: «da 314 voti a 316».

Ci sarebbero però molti fattori per detronizzare Minzolini: il processo pendente, l'indagine per abuso d'ufficio per il caso Ferrario, e il calo di ascolti: il Tg1 è inchiodato sotto il 22% di share e a nulla è servito il restyling per guadagnare telespettatori: una finestra prima del Tg, e far finire il meteo regionale all'inizio del Tg1. ❖

«Tarantini menti Berlusconi sapeva che erano escort»

Emessa dal gip di Bari l'ordinanza di custodia cautelare per Lavitola, per il reato di induzione alla falsa testimonianza. Contro il parere della Procura, prevale l'orientamento che era stato già espresso dal Riesame.

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Disposto l'arresto per l'ex direttore de *l'Avanti!*, Valter Lavitola, accusato di aver indotto Gianpaolo Tarantini a rendere dichiarazioni false ai pm baresi che indagavano sul giro di escort portate dal presidente del Consiglio. Il procuratore aggiunto di Bari, Pasquale Drago, intanto, fa partire una serie di accertamenti per verificare se Tarantini non abbia fornito false testimonianze non soltanto in uno, ma in tutti gli interrogatori rilasciati ai pm, nell'ambito di sette inchieste sulla sanità.

È racchiusa in tre pagine la decisione del gip Sergio Di Paola di arrestare il faccendiere - latitante dal primo settembre - a cui ha allegato copia dell'ordinanza del Riesame di Napoli, che ritiene «la condotta» dei versamenti da parte del premier per 850mila euro e le altre utilità (la difesa legale, il lavoro con la società Andromeda e il fitto della casa di Roma) a Gianpaolo Tarantini, per il tramite di Lavitola, «perfettamente rispondente al paradigma dell'articolo 377 bis del codice penale», che riguarda l'induzione di Gianpi a dire il falso all'autorità giudiziaria.

Berlusconi, dunque, «con il concorso in qualità di intermediario di Lavitola», scrive il collegio del Riesame di Napoli, avrebbe indotto Gianpi a non fornire ai pm baresi che indagavano sul giro di escort tutte le informazioni che coinvolgevano il premier. Avrebbe, insomma, evitato di riferire che Berlusconi era perfettamente a conoscenza che 30 donne giunte nelle sue residenze tra settembre 2008 e marzo 2009 erano prostitute. E lo avrebbe fatto in cambio una serie di utilità. Dunque, dietro le false dichiarazioni non ci sarebbe nessun elemento penalmente rilevante. Ma si andrebbe a configura ugualmente il reato dell'induzione al falso. Pur non indicandolo apertamente, il gip affer-

ma che Berlusconi sarebbe stato il mandante di quelle presunte pressioni su Tarantini, mentre Lavitola l'esecutore materiale. Il premier, però, a oggi non risulterebbe ancora iscritto nel registro degli indagati. L'aggiunto Drago, infatti, prende tempo, avendo una diversa interpretazione del reato di induzione al falso.

LA RICHIESTA DI DRAGO

Nei giorni scorsi Drago aveva chiesto la revoca della misura cautelare per Lavitola, già emessa da Napoli. Il tutto, con una profonda nota di polemica verso i colleghi partenopei, avendo chiesto addirittura la «nullità processuale» del passaggio dal primo reato di estorsione, ordito da Lavitola e Tarantini ai danni del premier (inchiesta condotta dalla Procura di Roma, che ieri ha ascoltato per 5 ore Tarantini) a induzione al falso, in cui Berlusconi da parte lesa è divenuto autore del reato col concorso di Lavitola, e Tarantini, invece, parte lesa (inchiesta procura di Bari). Inoltre, Drago aveva ritenuto l'inesistenza del reato dell'induzione al falso, in quanto, secondo la sua interpretazione, questo reato si concretizza quando le dichiarazioni ai magistrati servono a coprire fatti penalmente rilevanti, che nella vicenda «escort», per il premier, non ci sarebbero.

Resta ancora da chiarire, nel frattempo, anche una questione temporale. La presunta induzione al falso imputata, a oggi, solo a Lavitola, sarebbe avvenuta a luglio 2009, quando Tarantini ottenne la copertura legale degli avvocati Nico D'Ascola e Giorgio Perroni, vicini a Berlusconi. In quel periodo, non ci sarebbe traccia della «mediazione» di Lavitola, mentre c'è - nel periodo in cui la società Tecnohospital di Gianpi è vicina al fallimento - un'accesa corrispondenza tra l'ex imprenditore pugliese e il presidente del Consiglio. Gianpi vuole soldi da Berlusconi per salvare la sua ditta: è lo stesso premier a dirlo nel memoriale depositato il 13 settembre scorso ai pm di Napoli. Un aspetto, questo, che potrebbe rafforzare la presunta induzione a dire il falso, nei confronti di Tarantini. ❖



Foto Ansa

Il direttore del Tg1 Augusto Minzolini